pag. 146

**“SAN GIROLAMO MIANI".**

**CONTRIBUTO ALLA CONOSCENZA DELLA PRERIFORMA CATTOLICA.**

**2. L’andamento delle opere in Lombardia.**

Intanto nelle opere di Lombardia erano sorte alcune difficoltà. Era prevedibile: le istituzioni erano nate molto rapidamente; Girolamo non aveva avuto il tempo di consolidarle e, del resto, solo l’esperienza avrebbe potuto farlo; il personale su cui egli aveva appoggiato le sue istituzioni, anche se sinceramente attaccato, non era stato debitamente selezionato e preparato. Finché egli era stato presente, con il prestigio della sua persona tutto era stato appianato; ma ora egli mancava da quasi un anno. Qualcuno si era scoraggiato, altri non trovavano giustificata la sua assenza; incominciava a trapelare una certa insoddisfazione. Le opere di Milano, in particolare, dovevano soffrire delle difficoltà da parte dei procuratori.

Al padre Barili, che verso la fine di giugno lo aveva informato delle difficoltà e dell’andamento delle opere, Girolamo rispondeva il 5 luglio 1535, affermando che non prevedeva il termine del suo lavoro a Venezia: “el par la cosa lunga et solo Dio el sa el modo et dove”

Quanto al personale, sempre scarso in rapporto ai crescenti bisogni dell’opera, egli vedeva due solo rimedi: “uno che rogamus patrem aeternum ut mittat operarios; l’altro che se persevera usque in fine, o ver perﬁn che il Signor mostri qualche cosa et che el si vedi esser suo ". Fede nel Signore, dunque, e attesa di quello che sembri esser la sua volontà.

Nonostante la sua forzata lontananza il cuore di Girolamo è con i suoi, e anche la sua preghiera. Ma la sua assenza è necessaria. E poi che cosa conta lui? E’ Cristo che ha suscitato e guida la Compagnia. “Et de la absentia mia sappiate che io mai vi abbandono con quelle oration che io so; et benché io non sia nella battaglia con vui nel campo, io sento el strepito et alzo nela oratiun le braccia quanto posso. Ma el è vero che io son niente et credete certo la mia absebtia è necessaria. Le razon so' infinite; ma se la Compagnia starà con Christo se haverà l’intento, altramente tutto è perduto.

La causa è disputabile; ma questa è la mia conclusion che pregate Christo pelegrino digando: Maneo nobiscum Domine,

pag. 147

quia vespere ﬁt; et s’el non vi pare intender la razon perché la mia absentia è necessaria, scrivetemelo, ché, credo, vi satisƒarò”.

Ma egli sente sulle sue spalle la responsabilità e vuole essere informato di tutto, minutamente. E per tutti ha una raccomandazione da fare, un incitamento, un ricordo, un richiamo. Così sfilano nella sua mente i compagni impegnati nelle opere a Bergamo e a Somasca.

A Somasca vi è don Giovan Pietro (Oldrati). Il Barili gli ricordi i suoi due più importanti uffici: tenere vivo il fervore suscitato “in quelli della valle", e procurare lavoro alla Compagnia. “Et ordinate a Don Zuan Piero che continui nelli do' cariggi particolari cha par che convenghi a lui; et spesso et particolar avisarmi pur al modo ditto et semper mai mandar' le lettere a vui et vui a mi. Li do’ carighi ditti si è: che non se dismentighi de mantegnir quel mior modo che Dio l'ispiri a confermar quelli della Vale nelle bone devozion, cominciando l'altro che l’habbia a cargo di far haver da lavorar per la Compagnia”.

A Milano l’andamento della casa desta qualche preoccupazione: “A Zuan Antonio da Milan chel conferma la conpagnia in pace, oservancia de le bone usanze ett devuciun; ett mandar ali ospedali queli che non lavora con pace et devociun ett modestia".

Ma qualcuno dei fastidi proveniva dai procuratori. Il padre Alessandro Evanessi vedesse di impegnarsi con tutta la sua capacità: “Sovra tutto che Messer Padre Alessandro facci questa volta suo sforzo di conƒirmar quell’opera con quella modestia che Christo l’inspiri: massime mortyficar alquanto quelli Procurator di Milan et haver per raccomandà Romier”.

Ma bisogna anche dare il buon esempio. Giovanni Antonio vice, che era capo a Milano, cercasse di darlo soprattutto con la fedeltà alla regola del lavoro: “Che Zuan Antonio da Milan stia alla regola del lavorar; perché el non lavorare poco se conferma li Fratelli nella carità del Christo”.

pag. 148

Vengono poi le raccomandazioni particolari: sia per i fratelli di Bergamo che per quelli di Somasca.

“Alli sette che se ricorda d’haver cura de conƒirmarsi nella carità de Dio et del prossimo et delle confession et cornmunion alli suoi tempi.

“A li 12 che confermi loro et alli fratelli nele opere de Christo et che se guardano de non tornar indrio loro, né lassar tornar altri.

“El Guardian metter bene a mente si conservi la buona usanza et non la sparagnar ad alcun et solecitar non se stia in otio.

“El Lettor sia sollecito nel far lezer più spesso de qua in là di quel si ha fatto in ƒin a mo'.

“El Domadario solleciti l'orazion al suo tempo, continui el lezer a tavola, et dichiari quello intende, dimandi quel el non intende, et soprattutto che tutto si faccia a buonhora; et mantenga la Compagnia in devotion: mancando la devotion mancarà ogm cosa.

“El Masar non faccia golosi li patti, né non lasciar patir; et faci buon consulto el modo del pezzo de pane, et non lassi venire l’assedio alla casa, et metti qualche buon ordine delle cerche, ché la Compagnia non perdi quella via di star nella solitudine.

“A Messer Prete Lazarin che habbia per raccomanda quelle pecorelle s'el ama Christo. Et che alli tempi delle sue conƒezzioni non aspetti che li puti s'el chiami; ma lui li inviti loro caldamente alla confession et communion segondo la solita bona devotion. Et non lasci refredir el foco del Spirito, acciò non ruini ogni cosa. Et ch'el vadi spesso a disnar con loro, et li dimandi spesso chi se vol confessar, et, dopo confessa’, li faccia quella admonizion in pubblico et in privato che li mostrerà la carità di Christo: et questo medemo ali huomini della Vale, continui le bone devotion.

“Al solizidador soleciti non si stia in otio, procuri delli lavoreri, governi li vecchi et po’ governi l'eremo: faccia lavorar tutti con discretion, non perda el lavorar et la devotion et la carità, le qual tre cose è ƒundamento dell'opera.

pag. 149

“L'inferrnier che l'habbi la carità et guarda all'inƒerrni et che se habbia a uzar qualche bon governo all'infermi per li primi dì. Como passo li primi dì, mandarli a Bargamo pezorando; et haver anche cura delli sani, ché non facci' desordini et ammalarse, se ben queste cose non è sta‘ mai usato darsi ‘sto cargo all ﬁnfermieri.

“Li Somieri habbia' per raccomandà l'opra et non si pol ƒar qualche provision per el suo manzar; tenir netto la caza.

“A Messer Zuan che habbia per raccomanda' l'opera et non si smarrisca, ne spedisca a procurar da farli continuar de lavorier”.

Alla fine chiude la lettera dicendo che aspetta “da tutti i ditti particular risposta”.

La lettera, per quanto tratti cose di ordine pratico, ci dà la possibilità di penetrare nell’animo di Girolamo e di conoscere le direttive fondamentali della sua azione.

Non una parola inutile nel suo scrivere: egli tende diritto all’essenziale. Le sue raccomandazioni sono motivate spesso da ragioni che tagliano corto su ogni discussione. “S’el ama Christo ”; “perché al non lavorar poco se conferma li Fratelli nella carità di Christo”; ma se la Compagnia starà con Christo se haverà l’intento, altramente tutto è perduto ”.

Ma quanto ardore nella sua anima: egli è vicino a ciascuno dei suoi; li ha presenti tutti, nel loro lavoro e nei loro bisogni più minuti. Fino al “anzar" dell’asinella arriva il suo pensiero. Si sente vibrare l’affetto paterno, ma insieme vi è una profonda austerità, temperata da saggia discrezione: “non faccia golosi li putti, né non lasciar patir”; “faccia lavorar tutti, con discretion“.

La sua educazione è fondata sul lavoro; questo tema ricorre ad ogni passo nella lettera. Non trascura però l’istruzione.

Diventa eloquente quando parla della devozione. Soprattutto gli sta a cuore la formazione spirituale dei sui figli. Con quanta affettuosa insistenza egli scrive al prete Lazarin, e gli suggerisce quasi nei minimi particolari quale deve essere il suo atteggiamento. Qui è in gioco l’elemento essenziale: “El lavorar et la devotion et la carità, le qual tre cose è fundamento dell’opera”.

pag. 150

Altro tema ricorrente che s’intreccia con quello del lavoro e della devozione, è il pensiero della perseveranza: “A li 12 che confermi loro et alii fratelli nelle opere di Christo er che se guardino da non tornar indrio loro, né lassar tornar altri ”; “facci questa volta suo sforzo di conƒermar quell’opera "; ch'el conferma la compagnia in pace”. Il pericolo dello scoraggiamento era, tra le difficoltà, la più temibile.